

Mecenatismo in arte

interviste a cura di Luciano Marucci

Da qualche tempo i nostri comportamenti individuali, sociali, culturali, istituzionali e politici devono fare i conti con la crisi sistemica. I musei, in mancanza di finanziamenti adeguati, spesso non riescono ad attuare programmi ambiziosi e sono costretti a tornare all'originaria funzione conservativa. Ecco allora che si fa strada la necessità di praticare sinergie per ridurre i costi e ampliare le relazioni che agevolano lo scambio di interessi e di conoscenze. In questa situazione acquistano maggiore peso le imprese che, al fine di coniugare esperienza produttiva e dimensione culturale, promuovono l'educazione del gusto e la ricerca artistica con proprie iniziative, più o meno legate a piani di marketing, oppure sostengono i musei, assumendo un utile ruolo alternativo. A volte, stimolate dal fenomeno della globalizzazione, espandono la loro azione nella scena internazionale. Anche se i progetti di collaborazione tra pubblico e privato possono comportare problemi rispetto al mantenimento delle differenti identità, l'interconnessione del binomio è destinata a crescere e, quando le istituzioni non riescono a garantire autonomamente l'attività statutaria, esse sono addirittura scavalcate. Di fronte all'immobilità, ben venga il mecenatismo che contribuisce a dare impulso alla creatività - indispensabile per sostenere il presente e prepara-

re il futuro in una visione non circoscritta - e a incentivare lo sviluppo della collettività. Insomma fare cultura oggi è veramente un'impresa... utile, anche se non è auspicabile che prevalga solo un modello di "cultura d'impresa" a sé stante.

In fondo la crisi attuale, grazie... a certe emergenze coatte, ci offre l'opportunità di prendere coscienza dei problemi reali anche di questo particolare contesto locale e globale; ci indica come concretizzare in modo costruttivo l'incontro delle potenzialità di due mondi che solitamente agiscono con intenti opposti. Tale format pragmatico, basato pure sul coinvolgimento emozionale dei fruitori, aiuta a reagire e a superare con metodo democratico la penalizzazione della Cultura e le sofferenze provocate dall'economia. Il che contribuisce a restituire alla Cultura il vero valore e, nel contempo, incoraggia la ripresa dei consumi, non soltanto immateriali, e la crescita.

Questo servizio si riallaccia all'indagine già pubblicata su "Segno" n. 240/2012 ("Fondazioni per l'arte contemporanea: due diversi modelli espositivi"). Con le interviste che seguono, riguardanti la "Rottapharm | Madaus" e la "V-A-C Foundation", proponiamo altri due diversi ma convergenti esempi di come, in Italia e all'estero, si possa fare l'Arte d'Impresa con spirito sociale.

Giovanna Forlanelli Rovati

direttrice Ufficio Comunicazione e Relazioni Esterne Rottapharm | Madaus di Monza



Cosa ha spinto l'Azienda Rottapharm | Madaus a relazionarsi con l'arte contemporanea?

Ci sono molti punti in comune tra l'arte contemporanea e la ricerca farmaceutica, solo in apparenza così distanti. Nell'arte, come nella ricerca scientifica - cuore delle attività

di R | M - l'intuizione gioca un ruolo fondamentale: l'idea iniziale supportata dal saper fare e dalla tecnica, unita alla creatività e alla spinta verso il nuovo, consente di portare a compimento un progetto. La scoperta e la sperimentazione si ritrovano dunque nella produzione artistica come nella ricerca farmaceutica.

Da questa comunanza di valori tra il mondo dell'arte e quello scientifico si è sviluppata una strategia mirata di promozione e sostegno del patrimonio artistico locale e nazionale.

Con la crisi economica in atto i vostri programmi sono stati ridimensionati?

Ritengo che proprio in momenti di crisi sia necessario agire. L'investimento dei privati in cultura nel nostro Paese è ancora più importante in un momento in cui le istituzioni culturali pubbliche riescono con difficoltà a sopravvivere. Non possiamo del resto

non tener conto della crisi che sta colpendo un po' tutti i settori. E per questo che dobbiamo essere molto selettivi e tendiamo a privilegiare interventi e collaborazioni mirate piuttosto che sponsorizzazioni "a pioggia".

La scarsità di risorse finanziarie rende certamente più apprezzabile la sponsorizzazione degli eventi, ma la collaborazione con le istituzioni pubbliche è difficile?

La strategia di Rottapharm | Madaus è espressione di un processo che si sta diffondendo sempre più: aziende e istituzioni pubbliche cercano collaborazioni

proficue e possibilmente su base continuativa che vadano oltre la semplice elargizione di finanziamenti, ma che possano beneficiare di reciproche conoscenze e know how. Da una recente indagine sui modelli di consumo culturale, condotta da Makno - società di ricerca sociale - e commissionata da R | M, abbiamo avuto conferma di ciò: ne è emersa la necessità che pubblico e privato possano creare sinergie per realizzare nuovi modelli di offerta culturale.

Investite nell'arte soltanto per dare alla cultura un valore sociale?

Rottapharm | Madaus investe in arte perché riconosce il valore sociale della cultura e ritiene che sostenerla sia essenziale per la crescita italiana, pensando in particolare ai giovani e al loro futuro. L'investimento culturale non vuole solo garantire una fruizione più ampia delle offerte artistiche; mira anche alla creazione di nuovi posti di lavoro. Da anni il Gruppo contribuisce al raggiungimento di questi obiettivi sia attraverso donazioni e finanziamenti che attraverso la promozione diretta, in un'ottica di sviluppo e crescita.

L'azione culturale è circoscritta alla Brianza?

Rottapharm | Madaus ricopre un ruolo attivo e ormai consolidato nella vita culturale del territorio: l'Azienda non viene riconosciuta solamente come parte integrante del tessuto produttivo di Monza e della Brianza, ma anche come soggetto attivo della sua promozione culturale e sociale. Molte iniziative sono state realizzate pure al di fuori del territorio, su scala nazionale.

Avete ancora bisogno di farvi conoscere per scopi commerciali?

Per un'azienda fare business (e quindi essere conosciuti dal pubblico) è connaturato alla propria identità imprenditoriale. Tuttavia il motivo per cui R | M sostiene l'arte non è solo legato alla promozione del brand; è un modo socialmente utile di svolgere la propria attività, tenendo conto del contesto in cui opera e approfondendo così il ruolo - non solo commerciale - che la stessa ricopre rispetto ai suoi pubblici di riferimento.

Quali sono gli artisti privilegiati?

Non ne abbiamo, ma collaboriamo con artisti che rispondano di volta in volta alle caratteristiche e peculiarità del progetto proposto.

Chi decide le committenze così mirate?

Lo spirito di committenza - e in particolare il modo in cui esso si esplicita nella collezione aziendale - nasce dalla passione della Direzione per l'arte in generale e per quella attuale in particolare. Il desiderio di arricchire gli spazi della sede monzese ci ha spinto a commissionare opere ad artisti contemporanei, tenendo sempre presenti due aspetti: il legame con la mission aziendale e la possibilità di inserirsi in maniera armoniosa negli spazi aziendali (biblioteca, sale riunioni, mensa), creando un legame forte con i dipendenti.

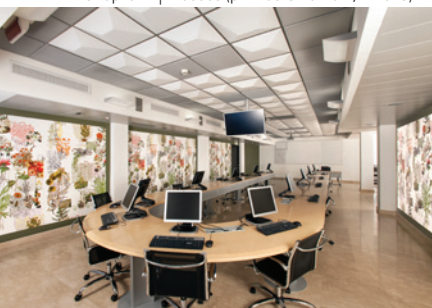
Oltre alla produzione pittorica e plastica, siete interessati alle esperienze interdisciplinari?

Le opere d'arte sono scelte in base ai loro contenuti e al loro significato, senza discriminare il medium/tecnica utilizzato. Ciò che conta è il significato che l'opera potrà assumere, una volta inserita. L'ingresso in collezione non è dunque precluso ad alcun medium, purché possa restare una traccia tangibile del lavoro negli spazi dell'Azienda. Cito solo, a titolo di esempio, l'opera di Alberto Garutti: questa riproduce una linea unica e ininterrotta che rappresenta la distanza esatta percorsa dall'artista negli spazi di Rottapharm | Madaus.



Robert Barry, *Senza Titolo*, 2010, Biblioteca Rottapharm | Madaus (ph Mauro Ranzani, Milano)

Francesco Simeti, *Herbert*, 2009, Sala riunioni Rottapharm | Madaus (ph Mauro Ranzani, Milano)



Quindi avete una collezione ben caratterizzata?

Sì, tutte le opere nascono come progetti *site specific* per gli spazi dell'Azienda e hanno un forte legame con la nostra *mission*. In una delle sale riunioni della sede di Monza, Francesco Simeti ha creato *Herbert*, un'opera in cui l'interesse dell'artista per le illustrazioni botaniche si è sposato con una selezione delle piante officinali utilizzate in alcuni dei prodotti di punta di Rottapharm | Madaus.

Le vostre iniziative di formazione a cosa tendono in particolare?
Una delle più importanti e più durature in questo ambito è *Babygella. Insieme alla scoperta dell'arte*, un progetto pensato per avvicinare bambini e ragazzi insieme ai genitori, al mondo dell'arte e della cultura. Siamo partiti dieci anni fa, realizzando il primo percorso didattico permanente ospitato dal Museo Archeologico di Napoli. Oggi proseguiamo in questa direzione con audioguide e kit didattici per diverse sedi museali italiane, fra cui il Museo Poldi Pezzoli e il Triennale Design Museum di Milano.

Quale progetto sarà attuato prossimamente?

Ci stiamo concentrando sullo studio del modello di relazione tra impresa e cultura. Dalla ricerca di cui ho già parlato sono nati molti spunti di approfondimento che stiamo valutando.

Teresa Iarocci Mavica

direttrice della V-A-C Foundation di Mosca



Nella vostra Fondazione chi ha voluto intraprendere l'avventura nel campo artistico?

La Fondazione VAC è nata cinque anni fa dalla felice convergenza di due volontà, la mia e quella del signor Leonid Mikhelson. Ci siamo incontrati a Venezia, durante la Biennale d'Arte, e abbiamo cominciato a ragionare sul posto occupato oggi dall'arte russa nel dibattito contemporaneo. Ci siamo trovati d'accordo nel riconoscere la lontananza del contesto artistico russo da quello occidentale: una lontananza che nasce, per molti aspetti, dalla mancanza di visibilità degli artisti e dei loro progetti, dalla inaccessibilità del dibattito interno per carenza di letteratura tradotta in inglese. Questa consapevolezza ha fatto sì che Mikhelson accettasse di finanziare il progetto di una struttura che producesse cultura contemporanea in un Paese dove la modernità è stata venduta per contemporaneità e si è pensato che sostituire i pallottolieri con i computer fosse una misura sufficiente per recuperare il gap culturale.

Il programma espositivo e didattico da quale necessità scaturisce?

Come dicevo, la necessità prima è produrre un dibattito. Offrire al pubblico progetti stimolanti che, al contempo, diano agli artisti la possibilità di realizzare i propri lavori che altrimenti non potrebbero produrre (va tenuto conto che non c'è quasi alcun sostegno pubblico e/o privato alla produzione artistica giovane e manca del tutto un mercato dell'arte che possa sostenere gli artisti). Per noi è importante soprattutto lanciare un messaggio chiaro: dimostrare, attraverso le mostre che abbiamo organizzato, prodotto e presentato, che i giovani russi si muovono all'interno di un contesto che nulla o quasi ha a che fare con la scuola accademica tradizionale sovietica, ma che, invece, si è continuato ad alimentare alla fonte del dibattito artistico occidentale più di quanto non si pensi ed ha tenuto stretto il legame con l'avanguardia.

Al di là dell'aiuto diretto ai creativi, i risultati della vostra azione sono tangibili?

Non so quali dovrebbero essere i risultati tangibili. Le istituzioni straniere cominciano ad invitare gli artisti a partecipare o a presentare i propri progetti all'estero. Credo che siamo riusciti ad attirare di nuovo l'attenzione sul mondo artistico russo che si era spenta dopo il boom della perestrojka.

Riuscite ad instaurare un dialogo con le istituzioni pubbliche per attivarle?

No. Mi perdoni la risposta secca, ma siamo ancora tanto lontani dall'idea di collaborazione. Questa è la sfida più grande e, se dovessimo riuscire a coinvolgere le istituzioni pubbliche in un progetto, allora avremmo vinto la guerra e non solo qualche battaglia. Le istituzioni pubbliche sono stalattiti afone. Corpi estranei che occupano lo spazio vitale per gli altri, assolutamente scolle-

gati dal mondo circostante, concentrati e preoccupati solo di salvare se stessi. Noi abbiamo provato e proviamo a contaminarle, andando a realizzare progetti nella sede di musei statali o nelle città. Ma abbiamo sempre la consapevolezza di lavorare non insieme a qualcuno, bensì con un esercito contro.

Il sistema dell'arte della Russia si va evolvendo? Segue i processi di emancipazione delle altre nazioni europee?

Risente della storia del Paese e, come le dicevo, si può emancipare solo grazie ai privati, perché la modernizzazione delle strutture pubbliche richiede una crescita culturale che non è raggiungibile nel breve tempo. Quando dico che questo non è un Paese contemporaneo, intendo che non è bastato abbattere i muri, riempire i negozi e dare a tutti la possibilità di viaggiare perché recuperasse il terreno perduto sul fronte dei diritti umani o della coscienza civile. Ci sono tanti esempi che si potrebbero addurre per spiegare questo punto. La contemporaneità è una somma di idee e di comportamenti che qui per lo più restano sconosciuti. Non è contemporaneo il rapporto uomo/donna, non è contemporaneo la mancanza di attenzione ai problemi dell'inquinamento, non lo è il totale disinteresse alle fonti alternative di energia e neppure l'atteggiamento verso i nuovi flussi migratori. Insomma, non è contemporaneo non partecipare. La partecipazione, intesa come *modus vivendi* di una società civile e consapevole, non abita da queste parti. Questa è una società "precivile".

Non è contemporaneo il rapporto uomo/donna, non è contemporaneo la mancanza di attenzione ai problemi dell'inquinamento, non lo è il totale disinteresse alle fonti alternative di energia e neppure l'atteggiamento verso i nuovi flussi migratori. Insomma, non è contemporaneo non partecipare. La partecipazione, intesa come *modus vivendi* di una società civile e consapevole, non abita da queste parti. Questa è una società "precivile".

I vostri progetti quali artisti coinvolgono?

Il contesto è difficile, ma bisogna lavorare per migliorarlo e noi operiamo con gli artisti che sono interessati a questa crescita, che hanno voglia di riavviare il dibattito e di approfondire i temi con le loro opere. Siamo attenti agli artisti che sperimentano nuovi linguaggi, che amano fare ricerca.

Come vengono scoperti i nuovi talenti?

La comunità artistica è abbastanza piccola e ci conosciamo quasi tutti. Molto del mio tempo o del tempo di Katerina Chuchalina, che è la bravissima direttrice del nostro programma espositivo, viene investito nell'incontrare i giovani artisti, nel visitare le loro mostre. Cerchiamo di aggiornare continuamente il nostro *data base*, così che, quando lavoriamo ad un nuovo progetto, sappiamo dove trovare i lavori.

Cercate di stabilire maggiori relazioni operative con l'Italia?

Il nostro rapporto con l'Italia è senz'altro viziato dal fatto che io sono italiana, ma la nostra presenza in Italia è legata a Venezia che ormai mi sembra appartenere non solo all'Italia. Quest'anno avremo anche una collaborazione a Milano, con il Museo Poldi Pezzoli che a settembre prossimo presenterà la mostra - curata da Francesco Bonami - di Sergej Sapozhnikov, giovane artista russo che lavora con la fotografia. ■



Anatoly Osmolovsky, opera esposta alla mostra "Parallel Convergences", organizzata nel 2013 dalla V-A-C Foundation di Mosca alla Casa dei Tre Oci di Venezia (courtesy V-A-C Foundation)

Pawel Althamer, opera esposta alla mostra "Parallel Convergences", organizzata nel 2013 dalla V-A-C Foundation di Mosca alla Casa dei Tre Oci di Venezia (ph Loretta Morelli)

